

# IC5 MODENA



## Premiazione

**31 maggio 2019**

**Aula Magna**

**Liceo Muratori**

**Caterina Baccini**

plesso CARDUCCI

classe 3 C

con il racconto

Il morente sussulto ha vinto il premio per le Scuole medie dell'edizione

Sguardi di Soggettivamente.

La studentessa è invitata con la sua insegnante e qualche compagna alla premiazione.

### IL SUSSULTO MORENTE

“Il mio sguardo vagava sulle vette innevate, quando a un tratto un urlo lacerò l'aria: le grida provenivano da un crepaccio dove qualcuno era rimasto intrappolato.”

Sentivo il bisogno di andare in suo soccorso e così lasciai il ruscello dove stavo giocando e mi misi alla ricerca del disperso. Mentre vagavo per la montagna in cerca dell'uomo, riflettevo e pensavo a quanto potesse essere preziosa ogni singola vita, come quella dello sconosciuto in pericolo ma anche la mia, quella di un ragazzo ebreo scappato dalle persecuzioni naziste.

Abitavo sulle Alpi occidentali in una piccola baita, con mamma e papà. Mi chiamo Mario e avevo dodici anni quando fui costretto a lasciare Berlino, nel 1939, perché gli ebrei, come me, venivano deportati nei campi di concentramento per ordine di Hitler, il Führer. Non ci misi molto ad abituarci all'ambiente di montagna che mi faceva compagnia con i suoi colori, profumi ed animali. Un giorno come tanti me ne stavo al ruscello a lanciare i sassi, mentre gli scoiattoli si riposavano sugli alberi, mangiando delle ghiande. Lì, mi sentivo come in un luogo magico, incantato, che nessuno conosceva. D'altronde, non c'erano bambini da quelle parti e mi ero abituato ad ascoltare i suoni lievi della natura che erano divenuti per me familiari. Lo stesso giorno mi trovavo al ruscello e, mentre stavo per tirare un sasso il più lontano possibile, udii un grido di aiuto: proveniva dal crepaccio. Conoscevo quel posto, nessuno aveva mai avuto il coraggio di andarci, almeno fino a quel giorno. Decisi di prestare soccorso alla persona in pericolo; lo avrei portato a casa e tutti ci saremmo presi cura di lui. Ma non fu così.

Una volta giunto alla voragine, riconobbi quell'uomo, quel soldato, quel tedesco che continuava a lamentarsi lanciando grida laceranti di disperazione. Gettai uno sguardo e lo riconobbi. Era il figlio del mio anziano vicino di casa, nei tempi in cui abitavo ancora in Germania, al quale mia madre aveva dato fiducia raccontatogli del nostro trasferimento forzato. Il giovane soldato si chiamava Friedrich ed era certamente a conoscenza del fatto che fossimo ebrei, ma quello che non sapevo, e che appresi in seguito, era il fatto che era stato inviato nel mio paese apposta per catturare me e la mia famiglia e deportarci in un qualche lager. D'impulso gli porsi la mano affinché si aggrappasse, ma il mio sforzo fu del tutto inutile in quanto lui, in un ultimo ruggito replicò: “Preferisco morire in un crepaccio, piuttosto che essere salvato da un ebreo.” In quel morente sussulto, capii il vero significato della parola odio.